



Pragmateiai

Collana di studi e testi
per la storia economica, sociale e amministrativa
del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

32

ECONOMIA E FRONTIERA NELL'IMPERO ROMANO

a cura di Dario Nappo e Giovanna D. Merola

ESTRATTO - OFF PRINT

ISSN 2531-5390

ISBN 978-88-7228-996-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/996>



EDIPUGLIA

2021

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

ANDREA PELLIZZARI

LA MOBILITÀ DI MERCI E PERSONE LUNGO LA FRONTIERA
ROMANO-PERSIANA IN ETÀ TARDOANTICA:
LUOGHI E SNODI CARATTERISTICI

Verso la fine del III secolo le relazioni romano-persiane conobbero una svolta significativa rispetto ai decenni precedenti, quando la minaccia sassanide aveva messo a dura prova il sistema di potere romano in Oriente e in Egitto. La compattezza dinastica e istituzionale degli anni di Shahpur I (240-272) aveva lasciato il posto a contrasti e agitazioni durante il regno dei suoi successori Bahram I (272-276) e Bahram II (276-293); ciò che aveva consentito ai Romani la ripresa di una politica più bellicosa nei confronti del potente nemico orientale. Essa era sfociata nella vittoriosa spedizione di Caro (282-283), che arrivò sotto le mura di Ctesifonte, anche se la sua morte improvvisa non consentì di capitalizzare il successo e la ritrovata superiorità¹.

Il successivo rafforzamento delle strutture dell'impero romano in seguito alle riforme dioclezianee e il superamento delle lotte intestine all'interno della corte persiana con l'ascesa al trono di Narseh (293-302) portarono nuovamente in uno stato di fibrillazione le relazioni tra le due potenze. Questo si trasformò in scontro aperto nel 297, allorché Narseh aggredì l'Armenia, la terra di frontiera da secoli contesa tra i due imperi. La reazione romana non si fece attendere: Diocleziano, allora impegnato contro i Carpi lungo il confine danubiano, inviò in Oriente il proprio *Cesare* Galerio che, dopo un'iniziale grave sconfitta, nel 298 riuscì a penetrare in Armenia, sconfiggere l'avversario, impadronirsi del suo tesoro e della sua famiglia, invadere le regioni dell'Atropatene e dell'Adiabene e infine occupare la piazzaforte mesopotamica di Nisibi². Qui si incontrarono Galerio e Diocleziano, che nel frattempo aveva raggiunto dall'Egitto il suo Cesare, e insieme deliberarono di inviare in Persia il *magister memoriae* Sicorio Probo perché presentasse a Narseh le loro proposte di pace³.

¹ Sulla spedizione di Caro, cfr. SHA. *Car.* 8.1; Aur. Vict. *Caes.* 38.2-3; Eutr. 9.18.1; Fest. 24. Vd. anche Dodgeon - Lieu 1991, 125-131.

² Sulla guerra romano-persiana del 296-298 rinvio a Roberto 2014, 109-114; Casella 2017, 36-45.

³ Diversamente dall'Augusto, Galerio avrebbe con ogni probabilità voluto proseguire le ostilità inseguendo Narseh all'interno del suo territorio. La sua iniziativa venne tuttavia bloccata da Diocleziano, che preferì non imbarcarsi in un'impresa rischiosa, che avrebbe potuto compromettere i risultati fino a quel momento raggiunti. Cfr. Dignas - Winter 2007, 29-30.

Conosciamo i termini dell'accordo – che avrebbe regolato per più di sessant'anni, fino alla sfortunata spedizione giuliana del 363, le relazioni tra i due stati – grazie a un lungo frammento dell'opera storica di Pietro Patrizio, *magister officiorum* di Giustiniano che, in ragione della sua carica, aveva accesso diretto al materiale d'archivio e poteva dunque farne uso nella sua storia. Le clausole del trattato ricordate dal funzionario e storico bizantino erano le seguenti: posizionamento lungo il Tigri del confine tra i due imperi; cessione all'impero romano di alcune regioni oltre il fiume; estensione fino alla fortezza di Sinthia, in Media, del confine dell'Armenia, tornata sotto il controllo romano; formale subordinazione a Roma del regno d'Iberia, nel Caucaso meridionale; limitazione alla sola fortezza di Nisibi di tutte le transazioni e le attività commerciali tra i due imperi⁴. Sempre secondo il racconto di Pietro Patrizio, Narseh accettò senza battere ciglio tutte le richieste; solo sull'ultima fece obiezioni, che furono tuttavia immediatamente fermate dalla secca risposta di Sicorio Probo: «è bene che tu accetti anche questa. Non sono ambasciatore plenipotenziario e sulla questione gli imperatori non hanno dato margini di trattativa»⁵.

La decisione di concentrare a Nisibi ogni commercio e scambio romano-persiano e la contestuale obiezione del Re dei Re rispondevano a diverse ragioni. Anzitutto a quella di canalizzare il commercio sassanide – che fino a quel momento si era convogliato attraverso più vie verso l'impero romano – lungo un'unica direttrice. Nonostante l'endemico stato di guerra tra le due potenze, esacerbatosi soprattutto nel corso del III secolo, i rapporti commerciali – sia di corto che di lungo raggio – tra le due potenze non avevano mai conosciuto interruzioni. L'*Expositio totius mundi et gentium* (§19), versione latina – probabilmente di V secolo – di un precedente originale greco dell'età di Costanzo II⁶, riconosce alla Persia, ancora per il IV secolo, il ruolo di cerniera commerciale tra l'Estremo Oriente e il Mediterraneo e i vantaggi economici che questa posizione di medietà le consentiva. I Sassanidi traevano infatti buoni profitti dallo scambio di beni di lusso: sete, avori, pietre preziose, spezie, così che «hanno tutto in abbondanza; infatti, poiché offrono ai popoli confinanti la possibilità di commerciare, sembrano possedere tutto in abbondanza»⁷. Era dunque di tutto interesse per i Romani spezzarne il monopolio ed evitare che i proventi dell'inevitabile mediazione finissero con il rafforzare il nemico, che avrebbe potuto utilizzarli per potenziare l'esercito e arruolare mercenari per condurre la sua bellicosa politica antiromana⁸.

⁴ Cfr. Petr. Patr. frg. 14 [FHG IV 189]. Sull'opera storica di Pietro Patrizio, cfr. Banchich 2015.

⁵ Petr. Patr. frg. 14 [FHG IV 189]: Ἐνδεδοκέναι χρεὶ πρὸς τοῦτο οὔτε γὰρ αὐτοκράτωρ ἢ πρεσβεία, καὶ περὶ τοῦτου ἐκ τῶν αὐτοκρατόρων οὐδὲν ἐπετέραπτο.

⁶ Cfr. Rougé 1966.

⁷ Exp. 19: *Alias autem abundare dicuntur in omnibus; data enim <potestate negotii gentibus adpropinquantibus suae regionis, ad eos omnia> abundare uidentur.*

⁸ Cfr. Dignas - Winter 2007, 200, n. 135. Sul ruolo di mediazione commerciale rappresentato dalla Persia, cfr. anche Hdn. 4.10.4, a proposito del ventilato patto matrimoniale tra Caracalla e Artabano, che avrebbe tra l'altro reso non più necessario «trasportare in piccole quantità, attraverso vie rischiose e segrete, per mezzo di intermediari gli aromi e i meravigliosi tessuti prodotti dai Parti, i minerali e i pregiati manufatti dei Romani; avendo essi costituito un solo stato e una sola economia, gli scambi sarebbero divenuti facili, con vantaggio comune» (trad. Cássola).

Le vie commerciali che attraversavano il territorio persiano erano le stesse già percorse nell'Alto Impero e descritte in età augustea da Isidoro di Charax nelle sue *Mansiones Parthicae* (Σταθμοὶ Παρθοίκοι)⁹. La Mesopotamia e la sua rete fluviale incentrata sul Tigri e sull'Eufrate rappresentarono infatti per secoli gli snodi delle vie commerciali che, per terra lungo la Via della Seta – dalla Cina attraverso il Khorasan e la Persia settentrionale – e per mare fino al Golfo Persico, univano il Mediterraneo all'India e alla Cina. Questi intensi scambi commerciali non furono fermati nel corso del III secolo né dalle guerre né dal collasso delle città carovaniere di Hatra e di Palmira. Il loro venir meno produsse comunque una rimodulazione delle vie dei traffici che, a partire da quel momento, privilegiarono la direzione del Tigri, come è testimoniato da significativi movimenti demografici dal territorio di Hatra verso tale fiume e – sul lungo periodo – dall'intensificazione degli insediamenti anche lungo le parti di esso controllate dai Romani¹⁰.

Fu soprattutto Nisibi a trarre giovamento da questo cambio di prospettiva perché essa, situata com'era nella piana posta sul tratto settentrionale del Khabur, finì con l'essere il terminale naturale della via commerciale lungo il Tigri, costretta a lasciare il corso superiore del fiume in ragione delle sue strette dirupate e a piegare verso Occidente lungo i bordi meridionali del Tur 'Abdin (Monte Masius). La piazzaforte era dunque il centro di trasbordo obbligato delle merci che, provenendo dal Tigri, erano dirette verso la Siria e il Mediterraneo. È ancora l'*Expositio totius mundi* (§22) a riconoscerne la centralità commerciale insieme alla non lontana Edessa. Di entrambe le città l'anonimo autore dice infatti che «possiedono ottimi uomini, intelligenti come mercanti e bravi come cacciatori» (*uiros habent optimos et in negotio ualde acutos et bene uenantes*), e prosegue: «Esse sono ricche e provviste di ogni bene. Ricevono infatti dai Persiani ciò che vendono in tutto l'impero romano e ciò che acquistano a loro volta lo rivendono ... Queste città sono sempre in piedi grazie alla saggezza degli dèi e dell'imperatore; hanno mura notevoli e respingono sempre in guerra il valore dei Persiani; fervono negli affari e conducono una buona vita, così come tutta la provincia»¹¹. La città era dunque un fiorente mercato dove veniva scambiato ogni tipo di merce e i suoi abitanti, per dirla ancora con l'*Expositio*, erano *omnibus bonis ornati*. Unica eccezione era il divieto di commercio di bronzo e di ferro, per evitare che i nemici potessero rifornirsene per scopi bellici; un embargo di lunga durata, ancora attestato nel *Digesto* e nel *Codice giustiniano*¹².

⁹ Su Isidoro di Charax, vd. Weissbach 1916.

¹⁰ Cfr. Dignas - Winter 2007, 196-197.

¹¹ *Exp. 22: Praecipue et diuites et omnibus bonis ornati sunt: accipientes enim a Persis ipsi in omnem terram Romanorum uendentes et ementes iterum tradunt ... Istaem autem ciuitates semper stantes deorum et imperatoris sapientia, habentes moenia inclita, bello semper uirtutem Persarum dissoluunt; feruentes negotiis et transigentes cum omni prouincia bene.*

¹² *Exp. 22: ... extra aeramen et ferrum, quia non licet hostibus dare aeramen aut ferrum. Cfr. anche Dig. 39.4.11: Cotem ferro subigendo necessariam hostibus quoque uenundari, ut ferrum et frumentum et sales, non sine periculo capitis licet; C.Iust. 4.41.1 (a. 455-457): Nemo alienigenis barbaris cuiuscumque gentis ad hanc urbem sacratissimam sub legationis specie vel sub quocumque alio colore uenientibus aut in diversis aliis ciuitatibus vel locis loricas et scuta et arcus sagittas et spathas et gladios vel alterius cuiuscumque generis arma audeat uenundare, nulla prorsus isdem tela, nihil penitus ferri vel facti iam vel adhuc infecti*

Come si è detto, l'originale dell'*Expositio* risale all'età di Costanzo II, e quindi riflette il fondamentale ruolo strategico e commerciale che la città rivestì a partire dal *foedus* del 298. La posizione di forza in cui si vennero a trovare i Romani dopo l'*Expedio Persica* di Diocleziano e di Galerio, le scelte dirigistiche della Tetrarchia anche in materia economica e commerciale, i cambiamenti intervenuti negli assetti delle vie dei traffici fra il Mediterraneo, la Persia e l'Oriente, furono i fattori che fecero decidere Diocleziano e il suo Cesare a riversare sulla sola Nisibi tutte le rotte commerciali che attraversavano la Persia. In questo modo si garantivano altresì alla parte romana – con significativi adeguamenti – quelle entrate fiscali provenienti dai diritti doganali sulla compravendita delle merci che fino a quel momento erano stati esatti dai Persiani¹³. Non è noto quanto questo provvedimento abbia potuto incidere sul *budget* dello stato sassanide. Di certo le sue entrate si sarebbero contratte in seguito ad esso; ciò che spiega le obiezioni con cui il Gran Re lo accolse, anche se non venne ovviamente meno il diritto dello stato sassanide di imporre dazi doganali ai mercanti che operavano all'interno del territorio persiano.

Esisteva tuttavia un altro motivo per imporre al solo mercato di Nisibi la restrizione di ogni commercio romano-persiano: la possibilità di monitorare al meglio le attività dei mercanti transfrontalieri e ridurre così i rischi di infiltrazioni di spie nelle loro file. Del resto, i mercanti, viaggiatori per eccellenza, portavano in patria notizie che difficilmente si sarebbero potute ottenere attraverso i canali ufficiali¹⁴. Non è fuori luogo dunque pensare che la critica del *diktat* imposto abbia avuto come retro-pensiero anche la consapevolezza di poter ricorrere più difficoltosamente a questa tradizionale fonte di informazione sulle attività del nemico nel suo territorio, cui ovviamente ricorrevano tutti gli attori, *in primis* gli stessi Romani¹⁵.

Altre misure del trattato del 298 avevano in prospettiva lo scopo di ridisegnare le vie commerciali tra Oriente e Occidente a tutto vantaggio dei Romani, aggirando il territorio persiano. L'ingresso dell'Iberia nella sfera di influenza romana non solo avrebbe esteso la sovranità romana su un regno-cliente situato in un'area strategica, ma avrebbe potuto consentire l'apertura di una nuova via di terra che dal Ponto e attraverso il Caucaso e le steppe centroasiatiche avrebbe raggiunto la Cina, sottraendo così ai Sassanidi ulteriori proventi di mediazione soprattutto nel commercio dei prodotti serici¹⁶.

ab aliquo distrahatur. perniciosum namque romano imperio et prodizioni proximum est barbaros, quos indigere convenit, telis eos, ut validiores reddantur, instruere; vd. anche *C.Iust.* 4.63.2, sul divieto di vendere oro ai barbari (a. 374?). *Lib. Or.* 59.66-67 ricorda il rifiuto di Costantino di accondiscendere a una richiesta di fornitura di ferro da parte di Shapur II (cfr. al riguardo anche *Eus. Vita Const.* 4.8.13). Vd. anche Procop. *Bell. Pers.* 1.19. 25-26.

¹³ È possibile che i mercanti sassanidi dovessero ora pagare un'imposta del 25% anziché quella tradizionale del 12,5%; cfr. Dignas - Winter 2007, 201. Sulla tassazione tardoantica in Siria e Mesopotamia, vd. anche Jones 1964, 824-827; Pollard 2000, 213-218.

¹⁴ Cfr. Petracchia 2012, *passim*.

¹⁵ Cfr. anche *infra*, 203, il caso del mercante e *protector* Antonino. Vd. anche Pellat 1954, 89-92, a proposito dello schiavo di Cosroe I inviato in territorio bizantino per attività mercantili e spionistiche. Sulla frequente coincidenza tra le due attività, cfr. Andreotti 1969, 243-245; Felix 1985, 127; Lieu 1986, 491-492.

¹⁶ Dignas - Winter 2007, 202.

Non c'è dubbio che la conclusione della spedizione persiana dei Tetrarchi abbia reso la frontiera orientale più sicura. Oltre che l'unico centro abilitato agli scambi est-ovest, Nisibi divenne una fortezza imprendibile e un baluardo della presenza romana nella regione, senza la quale, come scrisse qualche decennio dopo Ammiano Marcellino, «tutto l'Oriente sarebbe potuto passare sotto il dominio persiano, se questa città non avesse resistito grazie alla sua particolare posizione e alla potenza delle sue mura» (trad. Selem)¹⁷. Fu però in generale tutto il *limes* a essere rafforzato con l'apertura della cosiddetta *Strata Diocletiana*, la lunga via di comunicazione militare che, munita di numerose fortificazioni, scendeva da Sura, sull'Eufrate, fino a Damasco e oltre fino al *limes arabicus*¹⁸. Ciò che migliorò anche il senso di sicurezza di chi, come appunto mercanti e viaggiatori, si avventuravano lungo quelle strade. Lo attesta un'iscrizione metrica latina proveniente da *Nazala* (od. Qaryatyn, in Siria), in cui l'anonimo estensore celebra il *comes limitis* Silvino, e di riflesso anche i sovrani, per aver ricostruito uno dei forti del *limes* orientale e per aver reso il territorio intorno ad esso fertile e sicuro¹⁹.

Il controllo di Nisibi e la creazione di una frontiera fortificata assicurarono al confine orientale – nonostante le inevitabili 'oscillazioni' nei rapporti di forza tra i due imperi – condizioni di relativa pace. Sebbene le apprensioni delle popolazioni di confine rimasero vive e gli equilibri nella regione continuassero a mantenersi precari, nessun re persiano fino a Cosroe I nel VI secolo ebbe più la forza di minacciare l'Oriente romano così come aveva fatto Shapur I nel corso del III²⁰.

Il centro strategico ed economico di Nisibi continuò tuttavia ad essere oggetto di contesa tra Romani e Persiani durante il IV secolo: controllare Nisibi significava infatti controllare in qualche modo la Siria²¹. Ciò che spiega le trame diplomatiche e spionistiche di cui la città fu teatro finché fu in mano romana. Era di Nisibi ad esempio quell'Antonino, di cui riferisce Ammiano Marcellino nel libro XVIII delle sue *Storie*, il quale, già a contatto con i Persiani nella sua precedente attività mercantile, era entrato nei ranghi dei *protectores* e, a causa di forti perdite finanziarie e di debiti accumulati nei confronti dei decurioni locali, aveva cominciato un'attività delatoria a favore del nemico, arrivando con un *escamotage* – l'acquisto di un terreno in una località prossima alla frontiera – a segreti abbozzamenti con il satrapo persiano Tamshapur in preparazione della spedizione antiromana di Shapur del 359²²: «Nessuno infatti osava chiedere a un proprietario con molti dipendenti il motivo per cui si recava agli estremi confini dell'impero»²³. Pressato però dai creditori e timoroso che la sua attività delatoria venisse

¹⁷ Amm. Marc. 25.8.14: *Constabat enim orbem eorum in dicionem potuisse transire Persidis, ni illi haec civitas habili situ, et moenium magnitudine, restitisset.*

¹⁸ Sulla *Strata Diocletiana*, vd. Millar 1993, 183-184; Eadie 1996, 72-82; Konrad 1999, 392-410.

¹⁹ *CIL* III 6660; trad. inglese in Dodgeon - Lieu 1991, 139.

²⁰ Blockley 1992, 7.

²¹ Demir - Keçiş 2017, 13. Cfr. anche *infra*, 205.

²² Sulla sua figura, *PLRE* I 74-75 (*Antoninus*, 4); sullo scoppio del conflitto, vd. anche Pellizzari 2018, 53-54.

²³ Cfr. Amm. Marc. 18.5.3: *cum nullus causam veniendi ad extremas Romani limitis partes iam possessorem cum plurimis auderet exigeret.* Si tratta forse dello stesso Antonino di cui riferisce Lib. *Ep.*

scoperta, «si imbarcò con tutto il gruppo dei suoi familiari e attraversò il fiume a notte fonda» (trad. Selem)²⁴, riparando presso i Persiani.

Nell'ottica persiana, il lavoro di mercanti-spie come Antonino doveva essere preparatorio ad azioni militari volte alla riconquista di Nisibi. Festo (27.2) racconta infatti che la città subì un triplice assedio nel corso dei decenni centrali del secolo²⁵ e la sua consegna al nemico fu una delle principali clausole del *foedus* del 363, con il quale Gioviano pose fine alla disastrosa spedizione giuliana²⁶. Dopo quella data, la città continuò tuttavia a mantenere il proprio ruolo centrale nel commercio transfrontaliero, anche se, già nei decenni precedenti, avevano cominciato ad affiancarla centri quali *Batnae*, *Amida* e *Callinicum*, tutte e tre prossime al corso superiore dell'Eufrate. Lo attestano le *Storie* di Ammiano Marcellino, benché le circostanze dei racconti che li riguardano sembrano far pensare più a *nundinae* o a fiere occasionali che a piazze commerciali permanenti. Lo storico antiocheno parla infatti di *Batnae* a proposito di uno stratagemma del Gran Re – sventato – di impadronirsi della città in occasione della fiera annuale che vi si teneva²⁷, evidentemente facendo assumere ai suoi soldati le sembianze di mercanti e contando sull'appoggio di quelli persiani ivi presenti. La città – afferma lo storico – era infatti un centro «molto frequentato da assai ricchi mercanti allorché, in occasione di una festa annuale quasi all'inizio di settembre, vi si [dava] convegno per il mercato una gran moltitudine di varia condizione per acquistare i prodotti inviati dagli Indiani e dai Seri e altre moltissime merci che si trasportano ordinariamente per terra e per mare» (trad. Selem)²⁸. Anche Amida subì l'attacco persiano nel 359 in occasione dell'annuale fiera «che si teneva di solito ogni anno nei sobborghi della città» e che aveva attratto in

210. Dalla missiva si evince che il personaggio, gravato di una *sitigia*, cioè di un'imposizione fiscale straordinaria spesso consistente in un trasporto di merci e derrate, si accollò la prima, ma si rifiutò di assumere la seconda, preferendo cedere i suoi beni ad altri più ricchi di lui; ciò che portava con sé anche il venir meno delle obbligazioni connesse. Cfr. Petit 1955, 160-161. Vd. anche Norman 1992, 458-461; *contra*, PLRE I 75.

²⁴ Amm. Marc. 18.5.3: *cum omni penatium dulcedine, nocte concubia transfretat*. Sul caso di Antonino vd. il commento *ad loc.* in De Jonge 1980, 109-130.

²⁵ Fest. 27.2: *Ter autem a Persis est obsessa Nisibis, sed maiore sui detrimento dum obsidet hostis adfectus est*. Nisibi subì tre assedi da parte di Shapur II negli anni di Costanzo II: 337, 346 e 350. Cfr. Demir - Keçiş 2017, 8-15.

²⁶ I termini del trattato, riferiti in Amm. Marc. 25.7.9-12; Zos. 3.31, stabilivano: la cessione ai Persiani di cinque regioni transgitane e dei loro forti; la cessione di Nisibi, Singara e *Castra Maurorum*; il permesso concesso ai Romani di evacuare militari e civili da Nisibi e Singara; il divieto ai Romani di recare aiuto ad Arsace d'Armenia in funzione antipersiana. Cfr. Blockley 1992, 27-29.

²⁷ Quello che Ammiano chiama Nohodares e presenta come un nobile persiano «che aveva l'incarico di fare scorrerie in Mesopotamia ogniqualvolta gli si presentasse l'occasione» (Amm. Marc. 14.3.1) e che appunto mise in atto lo stratagemma nel 354, era in realtà un titolo onorario, assimilabile a quello di 'governatore': cfr. PLRE I 633.

²⁸ Amm. Marc. 14.3.3: *Batnae municipium ... refertur mercatoribus opulentis, ubi annua sollemnitate prope Septembris initium mensis, ad nundinas magna promiscuae fortunae convenit multitudo, ad commercanda quae Indi mittunt et Seres, aliaque plurima vel terra marique consueta*. Su *Batnae* come centro di commerci, cfr. De Jonge 1972, 120-121; De Ligt 1993, 74; Kissel 1998, 171-172. La città non è tuttavia da confondere con l'omonima città siriana, ben più distante dal confine eufratense.

essa sia i contadini dei dintorni sia i mercanti stranieri²⁹. Quanto a *Callinicum*, la città è descritta dallo storico come «saldamente fortificata e ricca per i commerci all'ingrosso» allorché fu visitata da Giuliano – e da Ammiano stesso, che lo accompagnava – durante il suo avvicinamento alla frontiera eufratense³⁰.

La disfatta giuliana non portò a un radicale rovesciamento della situazione e, in particolare, a un totale sovvertimento dell'accordo del 298. Come ha scritto R.C. Blockley, infatti i Persiani preferirono stabilire con Gioviano un accordo difendibile piuttosto che avventurarsi in un rischioso ingrandimento territoriale³¹. Le reazioni romane al *foedus* furono ovviamente di diverso tenore: una disgrazia senza paragoni per i pagani e i sostenitori di Giuliano³²; un giudizio più sfumato da parte dei cristiani, critici nei confronti di Giuliano, ma orientati anche a minimizzare l'entità delle perdite³³. Certo la resa di Nisibi fu accolta sia come un segno del venir meno del prestigio romano nella regione sia come una minaccia per la sicurezza della Mesopotamia e della Siria romane³⁴. L'accordo stipulato per l'occasione stabilizzò tuttavia i confini ancora più durevolmente di quello del 298, fino allo scoppio della guerra tra Anastasio e Kawad all'inizio del VI secolo (502). Ciò favorì una ripresa degli scambi commerciali, sia nella piazzaforte di Nisibi, ormai passata ai Persiani, sia in altri centri, quali i sopramenzionati Callinico e *Batnae*. Dopo la sconfitta, Roma si trovò infatti nella necessità di rivedere i propri piani strategici e commerciali lungo la frontiera orientale, dove la cessione di Nisibi aveva posto fine al monopolio romano del lucrativo controllo dei commerci transfrontalieri e aveva assicurato alla Persia una posizione di forza nell'area.

La regolamentazione dei commerci di confine divenne ancora più stringente con la creazione di una polizia di frontiera incaricata di controllare i traffici commerciali. Essa era agli ordini di un *comes commerciorum*³⁵, di cui riferiscono alcune costituzioni del tempo di Teodosio I, sotto la cui responsabilità ricadevano il controllo del commercio della seta con i barbari³⁶; l'imposizione dei tributi sulle merci in entrata e in uscita³⁷;

²⁹ Amm. Marc. 18.8.13: *nam et casu illis ipsis diebus in suburbanis peregrina commercia, circumacto anno solita celebrari, multitudo convenarum augebat agrestium*. Cfr. De Jonge 1980, 277-278.

³⁰ Amm. Marc. 23.3.7: *Callinicum, monumentum robustum et commercandi opimitate gratissimum*.

³¹ Cfr. Blockley 1992, 27: «the overriding concern of the Persians was a stable and defensible settlement rather than territorial aggrandisement for its own sake».

³² Il trattato è definito infatti *ignobile decretum* in Amm. Marc. 25.8.13.

³³ Cfr. Oros. 7.31.3, che presenta il patto tra Shapur e Gioviano *etsi parum ut putant dignum, tamen necessarium*.

³⁴ Per le ragioni di sicurezza, vd. Amm. Marc. 25.9.3; Zos. 3.33.5. Liban. *Orr.* 18.278-279; 24.9; per le ragioni del prestigio: Amm. Marc. 25.7.13; 9.11; Zos. 3.33.3; Agath. 4.25.7 (ξυνθέκας ἀγεννεῖς); Socr. *HE.* 3.22.

³⁵ Secondo *Not. Dign. Or.* 13.6-9, ne erano attestati uno per l'Oriente e l'Egitto, uno per la Mesia, la Scizia e il Ponto, uno per l'Illirico.

³⁶ *C.Iust.* 4.40.2 (a. 383-392); cfr. Stock 1978, 599-609; Delmaire 1989, 283-285; Lee 1993, 63; Delmaire 1995, 135.

³⁷ *C.Th.* 4.13.8-9 (a. 381). I proventi riscossi finivano nella casa centrale gestita dal *comes sacrarum largitionum*, il responsabile ultimo dei commerci all'interno dell'impero, in particolare di quelli transfrontalieri: cfr. *C.Iust.* 4.63.2 (a. 374); 4.63.6.

la sorveglianza sul divieto di commercio di beni quali ferro, armi, oro, vino e olio³⁸. Su di essi ricadeva altresì il controllo dei mercati in cui erano consentiti gli scambi commerciali tra i due imperi. Una costituzione *de commerciis et mercatoribus* (*C.Iust.* 4.63.4) inviata dagli imperatori Onorio e Teodosio II al prefetto al pretorio orientale Antemio nel 408-409, riconosceva infatti alle sole piazze di Nisibi, Callinico e Artaxata – quest'ultima in territorio armeno – i luoghi deputati per i commerci transfrontalieri³⁹. Essa ribadiva la misura in ottemperanza a un accordo precedentemente intervenuto tra Arcadio e il re persiano Yezdegerd, forse negoziato dallo stesso Antemio durante una missione in Persia nell'anno 400, allorché rivestiva l'ufficio di *comes sacrarum largitionum*⁴⁰.

Secondo la linea inaugurata dal trattato tra i Tetrarchi e Narseh – e in qualche modo confermata dall'accordo del 363 – lo scambio dei beni era limitato ai tre centri di Nisibi, Callinico e Artaxata che, per la loro posizione geografica, erano destinate a convogliare i traffici da svolgersi verso l'area transtigritana (Nisibi), l'Armenia (Artaxata), l'Arabia e il golfo Persico attraverso la via dell'Eufrate (Callinico). La ragione era sempre la stessa: limitare il commercio a pochi centri significava facilitare a chi vi era preposto il controllo del confine comune e degli scambi che vi avvenivano. Il *comes commerciorum* poteva infatti irrogare la pena dell'esilio o il sequestro dei beni ai mercanti che si fossero avventurati in commerci esterni alle *inditas nominatim vetustis legibus civitates*, come attesta ancora una costituzione del 422 (*C.Iust.* 4.63.6), che si richiamava appunto ai precedenti trattati. È evidente che i sempre più frequenti tentativi di superarli abbiano indotto per converso il legislatore a reiterare la scelta centralistica e a punire gravemente i contravventori, cui si minacciava non solo il sequestro dei beni e dei proventi in denaro, ma anche l'esilio perpetuo e la confisca delle proprietà⁴¹.

Come hanno fatto notare B. Dignas ed E. Winter, con la costituzione *C.Iust.* 4.63.4, si è in presenza di un provvedimento 'internazionale' che recepisce sia gli interessi romani sia quelli sassanidi⁴². Anzitutto, due su tre delle piazze in cui sono consentiti gli

³⁸ *C.Iust.* 4.41.1 (a. 370-375); 2 (a. 455-457); 63.2 (a. 374). Vd. anche *Dig.* 39.4.11 (cit. *supra*, nt. 12); *C.Th.* 7.16.3 (a. 420). Cfr. anche De Laet 1949, 457-458; 477-478; Karayannopoulos 1958, 159-168. Sul divieto di commercio di merci strategiche o preziose, cfr. anche *Exp.* 22 (cfr. *supra*, 201).

³⁹ *C.Iust.* 4.63.4.1: *Nullus igitur posthac imperio nostro subiecto ultra Nisibin Callinicum et Artaxata emendi sive vendendi species causa proficisci audeat nec praeter memoratas civitates cum Persa merces existimet commutandas.*

⁴⁰ Cfr. *C.Iust.* 4.63.4 pr.: *Mercatores tam imperio nostro quam persarum regi subiectos ultra ea loca, in quibus foederis tempore cum memorata natione nobis convenit, nundinas exercere minime oportet.* Cfr. Blockley 1992, 48-49; Millar 2006, 70; *contra* Dignas - Winter 2007, 205, che considerano il *foedus* qui menzionato quello del 298.

⁴¹ *C.Iust.* 4.63.4.1-2: *sciente utroque qui contrahit et species, quae praeter haec loca fuerint venundatae vel comparatae, sacro aerario nostro vindicandas et praeter earum ac pretii amissionem, quod fuerit numeratum vel commutatum, exilii se poenae sempiternae subdendum.* Era prevista pure una pena per l'ufficio comitale in caso di mancata vigilanza: un'ammenda di 30 libbre d'oro: *non defutura contra iudices eorumque apparitiones per singulos contractus, qui extra memorata loca fuerint agitati, triginta librarum auri condemnatione, per quorum litem ad inhibita loca mercandi gratia Romanus vel Persa comeaverit.* Di *proscriptio bonorum* parla *C.Iust.* 4.63.6.

⁴² Dignas - Winter 2007, 204-205.

scambi commerciali appartengono all'impero persiano. In secondo luogo, il controllo del *comes commerciorum* o dei suoi *apparitores* aveva il compito di prevenire – come già si è detto – che tra i mercanti che chiedevano ospitalità potessero insinuarsi delle spie⁴³: una preoccupazione condivisa da entrambi gli imperi e attestata dal fatto che le sanzioni previste ricadevano indistintamente sia sui mercanti romani sia su quelli persiani. Più che le ragioni commerciali, la costituzione mirava dunque a garantire la sicurezza degli Stati, nella consapevolezza che i luoghi deputati a fiere e mercati erano gli ambienti ideali per lo scambio di informazioni⁴⁴. Del resto, il fatto che lo scambio di informazioni riservate trovasse nei mercati, con il pretesto della compravendita, uno dei luoghi più convenienti è registrato come un caso da manuale dall'anonimo autore del bizantino *Περὶ Στρατείας*, scritto verosimilmente da un generale in pensione alla metà del VI secolo. Nei mercati infatti si poteva sfuggire abbastanza facilmente al controllo nemico: «uno offre i nostri prodotti in vendita o in permuta, un altro offre in cambio beni stranieri e ci informa dei piani dei nemici contro di noi e la situazione nel suo paese»⁴⁵. Quasi negli stessi anni Procopio ne parla in effetti come di una prassi abituale nelle relazioni romano-sassanidi⁴⁶.

Non è un caso dunque che anche gli statuti della scuola di esegesi biblica e di teologia di Nisibi emanati nell'anno 496 prestassero molta attenzione alla condotta degli studenti nei momenti di pausa didattica o di libera uscita in città. Poiché molti di loro erano cristiani provenienti dalle province orientali dell'impero bizantino, le norme adottate non miravano soltanto a preservare gli studenti dalle pericolose contaminazioni di matrice etica dell'ambiente cittadino (i giovani vivevano infatti in cenobî ai margini della città), ma anche – più prosaicamente – a evitarne il coinvolgimento in attività spionistiche a favore dell'impero bizantino, dove era loro precluso il recarsi⁴⁷. Per questa ragione era vietata loro ogni attività commerciale o d'affari nel periodo delle lezioni e fortemente sorvegliate e ristrette erano le loro uscite da Nisibi per ragioni di lavoro o di commercio⁴⁸.

I buoni rapporti tra i due imperi si mantennero sostanzialmente inalterati per tutto il V secolo. Peggiorarono invece all'inizio del VI, allorché difficoltà interne al regno di Kawad (488-496; 499-531) convinsero quest'ultimo ad aprire le ostilità con Costantinopoli attaccando l'Armenia, dove conquistò Teodosiopoli, e l'alta Mesopotamia, dove

⁴³ *C.Iust.* 4.63.4 pr.: *ne alieni regni, quod non convenit, scrutentur arcana.*

⁴⁴ Blockley 1992, 148.

⁴⁵ Anon. Byz. *Strat.* 42: ὁ μὲν τὰ ἡμέτερα προτεινόμενος πωλῶν ἢ ἀναλλάττων αὐτά, ὁ δὲ τὰ τῶν πολεμίων ἀντιδιδούς καὶ δηλῶν ἡμῖν οἷα καθ' ἡμῶν βουλευόνται οἱ πολέμοι καὶ ὅπως τὰ ἐκείνων ἔχει. Cfr. Dennis 1985, 122-125.

⁴⁶ Proc. *Anek.* 30.12: «Per lo spionaggio le cose vanno così. Da tempo l'erario foraggiava molti individui che, recandosi presso i nemici ed entrando fin nella reggia persiana a titolo di commercio (ἐμπορίας ὀνόματι) o in altro modo, e indagando con esattezza ogni cosa, erano in grado, al loro ritorno in territorio romano, di riferire alle autorità tutti i segreti nemici» (trad. F.M. Pontani).

⁴⁷ Cecconi 2007, 152-154.

⁴⁸ Sugli statuti della scuola di Nisibi, cfr. Vööbus 1965, 109-115; Teixidor 1995, 505-508; Possekkel 2015, 119-121; 128-129.

riuscì a occupare Amida nel gennaio 503. L'accordo successivamente raggiunto prevede da parte dell'imperatore Anastasio il pagamento di una forte somma di denaro, formalmente come compensazione per aver fortificato la città di Dara, ma in realtà in cambio della restituzione delle città occupate⁴⁹. Nella strategia del sovrano bizantino la fortificazione della città di Dara, che prese anche da lui il nome di Anastasiopoli, avrebbe dovuto rappresentare la risposta occidentale alla vicina fortezza di Nisibi, sia dal punto di vista militare sia dal punto di vista commerciale⁵⁰. Ciò che si comprese qualche decennio dopo, allorché una delle clausole del trattato di pace del 562, che pose fine alla guerra che aveva contrapposto Cosroe I a Giustiniano a partire dal 540⁵¹ e che noi conosciamo con dovizia di particolari grazie al resoconto di Menandro il Protettore⁵², stabiliva che i mercanti romani e persiani, qualsivoglia genere di prodotti commerciassero, dovessero condurre i loro affari nei luoghi previsti rispettando le antiche prescrizioni. In particolare, i mercanti saraceni o di altra origine barbarica non avrebbero potuto viaggiare tra i due imperi – quello romano e quello sassanide – attraverso vie sconosciute, ma attraverso quelle che passavano per Nisibi e Dara. La centralità di Nisibi nelle relazioni strategiche e commerciali tra i due imperi era dunque ancora una volta riconosciuta.

Diversamente dall'accordo stabilito un secolo e mezzo prima (e recepito in *C.Iust.* 4.63.4) non è tuttavia più menzione in questo della piazza di Artaxata, in Armenia, che nel corso del V secolo aveva progressivamente perso gran parte della sua centralità strategica e commerciale a vantaggio della vicina Dvin (gr. Δούβιος), dove, secondo Procopio di Cesarea, si incontravano numerosi mercanti provenienti dall'India, dall'Iberia, dalla Persia e dallo stesso impero romano⁵³. Vi compare invece Dara, come si è detto prossima a Nisibi, ma entro i confini dell'impero romano. La sua ascesa, anche commerciale, si spiega con la volontà dell'impero bizantino di accaparrarsi considerevoli vantaggi fiscali dall'apertura di un nuovo centro di scambi e servizi in competizione con la vicina e persiana Nisibi.

I mercanti romani e persiani, ma anche quelli di altre nazioni (Saraceni, Arabi del sud) erano dunque obbligati a commerciare in questi centri e a percorrere le vie di traffico che passavano attraverso di esse per le stesse ragioni per cui Nisibi era già stata individuata nel 298 come unico centro di passaggio: evitare ogni forma di contrabbando dei beni o di spionaggio da parte dei mercanti. Se questi fossero stati colti – continua il testo dell'accordo – «dagli ufficiali di frontiera», cioè dai funzionari del *comes commerciorum*, «avrebbero dovuto consegnare la loro mercanzia e subire le punizioni previste»⁵⁴, verosimilmente le stesse stabilite già nell'accordo dell'inizio del V secolo. È possibile che in questa misura le esigenze commerciali si fossero fatte opportunamente

⁴⁹ Cfr. Blockley 1992, 86-96.

⁵⁰ Sulla fondazione di Dara, cfr. Croke - Crow 1983.

⁵¹ Cereti 2010, 323-324.

⁵² Men. Prot. frg. 11 [FHG IV 212-213]. Cfr. Dignas - Winter 2007, 138-143.

⁵³ Procop. *Bell. Pers.* 2.25.3. Vd. in generale Kettenhofen 1996, 616-619.

⁵⁴ Men. Prot. frg. 11 [FHG IV 212]: ἀνιευομένους ὑπὸ τῶν ἐν τοῖς ὁρίοις ἀρχόντων ζῆν τοῖς ὅσα ἐπιφέρονται ... παραδίδοσθαι εὐθύνας ὑφέζοντας.

coincidere con quelle della sicurezza: poiché il deserto siriano rappresentava l'area molto porosa di confine tra i due imperi a sud e a sud-ovest dell'Eufrate⁵⁵, la difficoltà di controlli nell'area era praticamente impossibile e accresceva i reciproci sospetti. Ciò che poteva appunto essere superato incanalando – o tentando di incanalare – ancora una volta i commerci romano-persiani intorno a snodi obbligati, come la politica estera e commerciale romano-sassanide aveva fatto – come si è visto – per tutta l'età tardoantica, cercando, da entrambe le parti, di assommare le ragioni fiscali con quelle della sicurezza.

Bibliografia

- Andreotti 1969: R. Andreotti, *Su alcuni problemi del rapporto tra politica di sicurezza e controllo del commercio nell'impero romano*, in *RIDA* 16 (1969), 215-257.
- Banchich 2015: T.M. Banchich, *The Lost History of Peter the Patrician: An Account of Rome's Imperial Past, from the Age of Justinian*, London-New York 2015.
- Blockley 1992: R.C. Blockley, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.
- Casella 2017: M. Casella, *Galerio. Il tetrarca infine tollerante*, Roma 2017.
- Ceconi 2007: G.A. Ceconi, *Mobilità studentesca nella Tarda Antichità. Controllo amministrativo e controllo sociale*, in *MEFRIM* 119 (2007), 137-164.
- Cereti 2010: C.G. Cereti, *L'impero sassanide*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo* III.7, Roma 2010, 289-350.
- Croke - Crow 1983: B. Croke, J. Crow, *Procopius and Dara*, in *JRS* 73 (1983), 143-159.
- De Jonge 1972: P. De Jonge (ed.), *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV*, Groningen 1972.
- De Jonge 1980: P. De Jonge (ed.), *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVIII*, Groningen 1980.
- De Laet 1949: S.J. De Laet, *Portorium*, Brugge 1949.
- De Ligt 1993: L. De Ligt, *Fairs and Markets in the Roman Empire. Economic and Social Aspects of Periodic Trade in a Pre-industrial Society*, Amsterdam 1993.
- Delmaire 1989: R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impériale et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989.
- Delmaire 1995: R. Delmaire, *Les Institutions du Bas-Empire romain, de Constantin à Justinien, I, Les institutions civiles palatines*, Paris 1995.
- Demir - Keçiş 2017: M. Demir, M. Keçiş, *Nisibis at the Border of Romans and Sasanians between the third and fifth Centuries AD*, in *TAD* 62 (2017), 1-29.
- Dennis 1985: G.T. Dennis, *Three Byzantine Military Treatises*, Washington 1985.
- Dignas - Winter 2007: B. Dignas, E. Winter, *Rome and Persia in Late Antiquity. Neighbours and Rivals*, Cambridge 2007.
- Eadie 1996: J.W. Eadie, *The Transformation of the Eastern Frontier 260-305*, in R. Mathisen, H. Sivan (eds), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, Aldershot and Hampshire 1996, 72-82.
- Felix 1985: W. Felix, *Antike literarische Quellen zur Aussenpolitik des Sasanidestaates*, Wien 1985.
- Jones 1964: A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey* II, Oxford 1964.
- Karayannopoulos 1958: J. Karayannopoulos, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958.

⁵⁵ Dignas - Winter 2007, 145-146.

- Kettenhofen 1996: E. Kettenhofen, s.v. «Dvin», in *Encyclopaedia Iranica* 7 (1996), 616-619.
- Kissel 1998: Th. Kissel, *Konstanten der Infrastruktur - Historische Wegekontinuität im nord-syrischen-obermesopotamischen Kulturraum am Beispiel der Flußübergänge am Mittleren Euphrat*, in L. Schuhmacher (Hrsg.), *Religion - Wirtschaft - Technik. Althistorische Beiträge zur Entstehung neuer kultureller Strukturmuster im historischen Raum. Nordafrika/Klein-asien/Syria I*, St. Katharinen 1998.
- Konrad 1999: M. Konrad, *Research on the Roman and Early Byzantine Frontier in North Syria*, in *JRA* 12 (1999), 392-410.
- Lee 1993; A.D. Lee, *Information and Frontiers: Roman Foreign Relations in Late Antiquity*, Cambridge 1993.
- Lieu 1986: S.N.C. Lieu, *Captives, Refugees and Exiles: A Study of crossfrontier civilian movements and contacts between Rome and Persia from Valerian to Jovian*, in P. Freeman, D. Kennedy (eds), *The Defense of the Roman and the Byzantine East*, Oxford 1986, 475-505.
- Millar 1993: F. Millar, *The Roman Near East (31 BC - AD 337)*, Cambridge (Mass.)-London 1993.
- Millar 2006: F. Millar, *A Greek Roman Empire: Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Berkeley 2006.
- Norman 1992: A.F. Norman, *Libanius. Autobiography and Selected Letters*, I, Cambridge (Mass.)-London 1992.
- Pellat 1954: C. Pellat (éd.), *Le livre de la couronne. Ouvrage attribué à Gāhiz*, Paris 1954.
- Pellizzari 2018: A. Pellizzari, *Guerra e diplomazia sul fronte orientale negli ultimi anni di Costanzo II: l'osservatorio antiocheno*, in C. Giuffrida, M. Cassia, G. Arena (cur.), *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche tra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano 2018, 46-55.
- Petit 1955: P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.*, Paris 1955.
- Petraccia 2012: M.F. Petraccia, *In rebus agere. Il mestiere di spia nell'antica Roma*, Bologna 2012.
- Pollard 2000: N. Pollard, *Soldiers, Cities and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor 2000.
- Possekel 2015: U. Possekel, *Selbstverständnis und Bildungsauftrag der Schule von Nisibis*, in *ZAC* 19 (2015), 104-136.
- Roberto 2014: U. Roberto, *Diocleziano*, Roma 2014.
- Rougé 1966: J. Rougé (éd.), *Expositio totius mundi et gentium. Introduction, texte critique et traduction, notes et commentaire*, Paris 1966.
- Stock 1978: K. Stock, *Comes commerciorum. Ein Beitrag zur spätantiken Verwaltungsgeschichte*, in *Francia* 6 (1978), 599-609.
- Teixidor 1995: J. Teixidor, *Conséquences politiques et culturelles de la victoire sassanide à Nisibe*, in E. Frézouls, A. Jacquemin (éd.), *Les relations internationales. Actes du Colloque de Strasbourg, 15-17 juin 1993*, Paris 1995, 499-510.
- Vööbus 1965: A. Vööbus, *History of the School of Nisibis*, Louvain 1965.
- Weissbach 1916: F.H. Weissbach, s.v. «Isidorus von Charax», in *PWRE* IX.2, Stuttgart 1916, 2064-2068.

INDICE

DARIO NAPPO, *Premessa*

SERGIO RODA, *L'ideologia del confine tra mondo antico e mondo moderno*

WILLEM M. JONGMAN, *The economic impact of the Roman Empire*

TONI ÑACO DEL HOYO - JORDI PRINCIPAL, *The 'locust effect': an African disaster and the north-western Mediterranean*

PAOLO CIMADOMO, *Dynamics of integration: nomads and sedentary peoples in the Roman and Late Roman Southern Levant*

MICHAEL SPEIDEL, *From Nabataea to Arabia. Some economic consequences of becoming a Roman frontier province in the East*

ARIEL S. LEWIN, *I Nabatei, i popoli della penisola arabica e l'impero romano: commerci e frontiere*

LEONARDO GREGORATTI, *The Palmyrene trade inscriptions in the context of near eastern policy: changes and evolution through time*

FEDERICO DE ROMANIS, *Le frontiere del pepe*

JORDI PÉREZ GONZÁLEZ, *Gold, spices and borders: literary sources and Roman trade with the East*

DONATO SITARO, *Da periferia dell'Impero a centro degli scambi atlantici: crisi e shift economico delle isole britanniche nei secoli IV-VI*

ANDREA PELLIZZARI, *La mobilità di merci e persone lungo la frontiera romano-persiana in età tardoantica: luoghi e snodi caratteristici*

ROSARIA MAZZOLA, *Roma e Persia. Considerazioni intorno a C.Iust. 4.63.4*

UMBERTO ROBERTO, *La frontiera tra il regno di Attila e l'impero romano d'Oriente. Aspetti politici e culturali nella rappresentazione di Prisco di Panio*